

Giornale di Sicilia 28 Giugno 2008

Il costruttore estorto non paga la “rata”?

La tangente chiesta a chi ha comprato casa

PALERMO. L'intelligence di Cosa nostra poteva raggiungere chiunque e ottenere qualsiasi informazione. Anche spulciare i faldoni di uno studio notarile per risalire ai proprietari di una serie di appartamenti. Che, secondo il disegno dei boss della Noce, avrebbero dovuto fronteggiare un debito contratto da un costruttore con gli esattori del pizzo. È uno degli spunti che emergono dall'operazione «Michelangelo», l'inchiesta con 12 arresti condotta dai carabinieri e coordinata dal procuratore aggiunto Guido Lo Forte e dai pm Roberta Buzzolani, Francesco Del Bene e Marcello Viola. Dalle conversazioni intercettate nel parcheggio di Alessandro Di Grusa, in via Benedetto Croce, i militari hanno ricostruito infatti il piano ideato da Pietro Tumminia per recuperare un credito.

È il 29 ottobre 2007, negli uffici del parcheggio c'è un piccolo summit tra Pietro Tumminia, Salvatore Sansone e Alessandro Alessi, tutti, come Di Grusa, arrestati nel blitz di giovedì. I tre discutono animatamente dell'estorsione ai danni di un'impresa edile che aveva vinto un appalto per 5 milioni di euro e che, dopo aver venduto tutti gli appartamenti che aveva costruito, non aveva versato alla «famiglia» il denaro richiesto: «Hanno 5 milioni di lavoro pronto - dice Tumminia - minchia non hanno intenzione di pagare... io ci vado a rompere le corna... 5 milioni di lavoro pronto... hanno venduto tutti gli appartamenti e ci hanno dato solo....».

Dal contenuto della conversazione emerge che Tumminia, per recuperare il contributo preteso, avrebbe imposto all'imprenditore di rivolgersi agli acquirenti degli appartamenti e di far pagare loro un extra, una sorta di «quota pizzo». E infatti, rivolgendosi a Sansone insiste: «(...) Tu la cosa che puoi fare chiami ai padroni degli appartamenti... Santo li conosce a tutti perché tutti dal notaio... li conosce a tutti... chiamai padroni degli appartamenti... però non ci andate con i legni e ci andate a rompere le corna al curatore perché i soldi ci sono... perché... tu hai l'interesse a...». Dovevano insistere, pressare e magari mostrare un po' i muscoli. Ma non era il caso di ricorrere all'uso della forza, per non rischiare di perdere il malloppo.

Ma non tutti la pensavano allo steso modo. L'enfant prodige Sansone, 21 anni appena e un pedigree di tutto rispetto (è figlio del cognato di Nino Rotolo), ad esempio non avrebbe disdegnato una spedizione punitiva: «(...) Per adesso sta facendo il cornuto... ci deve mangiare. Hai capito? E non te li dà tutti... Te li dà a 5 mila euro ogni due mesi... anche a noi... lo sai quanto ci dà di acconto? Cinquemila euro ... ». E ancora: «Sì - aggiunge Sansone cercando di convincere anche gli altri - non lo hai capito che quello si sta mangiando pure i chiodi... questo cornuto non

paga a nessuno e si sta mangiando pure i chiodi... tutto... Qual è lo scopo? Fottersi lui i soldi». Poi, rivolgendosi a Tumminia, attacca: «Fallo fermare. Lo sai perché? (...) Perché noi andiamo da questo crasso e soldi non ne dà». E il boss sembra cedere, comincia a farsi quattro conti: «Ha pure una ditta che ti fa 100 mila euro di fatturato al mese... 35 mila euro non ci passano neanche per la minchia ... ». Gli animi si riscaldano, a sostegno della posizione di Sansone interviene anche Alessandro Alessi: «Non ci si può dare addosso a questo?».

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS